

NUOVA ECONOMIA E STORIA

Anno XXVII – N. 1-2 – 2021

Estratto

STEFANO ZAMBERLAN

*L'enciclica Laudato si',
tra continuità e cambiamento, tra scienza e spiritualità*

ISSN 1126-0998

ABSTRACT

ABSTRACT

Il saggio cerca di evidenziare il ruolo fondamentale della spiritualità e delle religioni nell'affrontare la crisi ambientale. Con riferimento al Cristianesimo cattolico, esiste un approccio che nel corso dei secoli ha cercato di far sì che l'economia fosse funzionale all'uomo rispettando determinati valori delineati nella Dottrina Sociale della Chiesa. Il presente lavoro si apre con una disamina delle encicliche papali che hanno trattato l'aspetto economico e sociale della vita umana, per poi focalizzarsi sulla *Laudato si'*, evidenziando come questa si inserisca in continuità con le precedenti ma, introducendo elementi innovatori, permette un ulteriore passo in avanti nel percorso di dialogo tra scienza e spiritualità.

Si porranno delle riflessioni mettendo in relazione alcuni dei punti dell'enciclica con contributi che indagano, da diverse prospettive, il rapporto tra uomo, ambiente e società: la Bioeconomia di Georgescu-Roegen, la decrescita di Latouche, l'etica motore dell'economia in Toniolo, la gerarchia dei valori e lo sviluppo organico e solidale della società di Menegazzi, il *Manifesto per un'economia umana* promosso da Boulding, Georgescu-Roegen e Daly, i recenti lavori sul rapporto tra emozioni e DNA, tra mondo interiore e mondo esterno di Lumera e De Vivo, che propongono nuovi orizzonti scientifici oggi in rapida espansione e la relazione uomo natura in Guardini.

La conclusione sostenuta è che non ci potrà essere una transizione ecologica, ma solo una rivoluzione ecologica basata sul cambiamento interiore e spirituale dell'umanità.

The essay aims to investigate the central role of spirituality and religions in dealing with the environmental crisis. With reference to Catholic Christianity, there is an approach that over the centuries has tried to ensure that the economy was functional to man by respecting certain values outlined in the Social Doctrine of the Church. The present work starts with an examination of the papal encyclicals that deal with the economic and social dimensions of human life, and then focuses on "Laudato si'". It underscores how this encyclical is related with the previous ones while at the same time allowing, by introducing

innovative elements, further steps towards a better dialogue between science and spirituality.

In the same spirit, a number of reflections will be proposed (oppure direttamente, In the same spirit, the essays then investigates the relations between...) by investigating the relations between some aspects of the encyclical and contributions that analyse, from different perspectives, the links between man, environment and society: particular attention will be given to (i) Georgescu-Roegen's Bioeconomy, (ii) Latouche's degrowth perspective, (iii) Giuseppe Toniolo's conception of ethics as a driving force of the economy, (iv) the hierarchy of values and the organic and supportive development of the society of Menegazzi, (v) the Manifesto for a human economy promoted by Boulding, Georgescu-Roegen and Daly, (vi) the recent works on the relations between emotions and DNA, and between the inner and external world of Lumera and De Vivo, which propose new scientific horizons today in rapid expansion, (vii) the ties between man and nature in Guardini.

The main conclusion of the work is that there can be no abstract ecological transition, but only an ecological revolution based on the inner and spiritual transformation of humanity.

L'enciclica *Laudato si'*, tra continuità e rivoluzione, tra scienza e spiritualità

di STEFANO ZAMBERLAN

*«Laudato si', mi' Signore, per sora nostra madre Terra,
la quale ne sustenta et governa»*

San Francesco

Premessa

Non sarà possibile risolvere la crisi climatica se non coinvolgendo la spiritualità. Le religioni in questo possono essere un elemento di forte aiuto. Per quanto riguarda il Cristianesimo cattolico, esiste un approccio che nel corso dei secoli attraverso fatti e idee, iniziative e opere scritte, ha cercato di far sì che l'economia fosse funzionale all'uomo e non viceversa. Nella Dottrina Sociale della Chiesa cattolica possiamo trovare molte risposte alle domande dei nostri giorni su come tracciare una via alla sostenibilità, all'equità e alla giustizia. Infatti, l'economia si lega indissolubilmente al rispetto dei diritti umani e alla sostenibilità ambientale.

Il presente lavoro si apre con una disamina delle encicliche papali che hanno trattato l'aspetto economico e sociale della vita umana, per poi focalizzarsi sulla *Laudato si'*, evidenziando come questa si inserisca in continuità con le precedenti ma, intro-

ducendo elementi innovatori, permette un ulteriore passo in avanti nel percorso di dialogo tra scienza e spiritualità sul tema della sostenibilità ambientale e non solo.

Si proporranno delle riflessioni mettendo in relazione alcuni dei punti dell'enciclica con contributi che indagano, da diverse prospettive, il rapporto tra uomo, ambiente e società. Tra questi, in particolare, quelli degli economisti Toniolo, Menegazzi, Georgescu-Roegen, Latouche, del teologo Guardini e i recenti lavori di Lumera e De Vivo, che propongono nuovi orizzonti scientifici oggi in rapida espansione. Sarà anche riportata parte del *Manifesto per un'economia umana* del 1973.

La Rerum Novarum e la Quadragesimo Anno

Tra i documenti papali più importanti del ventesimo secolo possiamo citare le ben note encicliche *Rerum Novarum* di Papa Leone XIII del 1891 e *Quadragesimo Anno* di Papa Pio XI del 1931. Documenti che, con grande profondità, non solo hanno analizzato la relazione tra economia e società, ma hanno dato anche impulso all'affermazione dei diritti umani.

Una interessante conferma dell'influenza della tradizione giusnaturalista è venuta dalla dichiarazione dell'ambasciatrice degli stati Uniti in Vaticano, Mary Anne Glendon¹, su come le encicliche *Rerum Novarum* e *Quadragesimo Anno* hanno influenzato notevolmente la stesura della "Dichiarazione americana dei diritti e dei doveri dell'uomo" firmata il 2 maggio 1948 in occasione della IX Conferenza Panamericana, che ha preceduto e a sua volta influenzato la Dichiarazione dell'ONU, approvata il 10 dicembre 1948².

¹ Intervenuta alla conferenza "L'America Latina e il Progetto Internazionale dei Diritti Umani", Ateneo Pontificio "Regina Apostolorum", Roma 2 maggio 2008.

² Ricordiamo poi che la Costituzione italiana, entrata in vigore il

La Pacem in terris e la Gaudium et spes

Un'interessante analisi del rapporto tra Chiesa Cattolica e ambiente è stata acutamente tracciata da Giorgio Nebbia nel suo scritto *L'ecologia umana di Papa Francesco*, pubblicato su questa rivista, e al quale si rifà il seguito del paragrafo³.

L'11 aprile 1963 fu pubblicata l'enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII, che affrontava il pericolo planetario delle bombe nucleari, successiva all'appello radiofonico del Papa del 15 ottobre 1962, nel mentre era in corso il Concilio Vaticano II, che contribuì a far rientrare la crisi di Cuba in cui si contrapponevano USA e URSS, anche se la distensione durò poco.

Uno dei documenti più importanti del Concilio fu l'enciclica *Gaudium et spes* del 7 dicembre 1965, a firma di Paolo VI, la quale affronta, come scritto nell'*incipit*: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono».

Il documento, oltre che dei pericoli della “guerra fredda”, risente l'influenza di altri eventi di carattere “ecologico” che si stavano manifestando soprattutto negli Stati Uniti e da lì diffondendo anche in Europa: inquinamento, congestione urbana, incidenti alle fabbriche e alle centrali energetiche, intossicazione dell'ambiente dovuto alla diffusione planetaria dei pesticidi, denunciata nel 1962 dal libro *Primavera silenziosa* di Rachel Carson. Avvenimenti portati all'attenzione pubblica dai primi movimenti “ecologisti”, i quali rivendicavano giustizia anche nella distribuzione delle risorse del pianeta.

primo gennaio 1948, con l'articolo 2 «riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo».

³ “Nuova Economia e Storia”, Anno XXI, n. 1-2 2015, pp. 87-93. Ripubblicato a un anno dalla morte in “Nuova Economia e Storia”, Anno XXVI n. 2 2020, pp. 73-83.

Questa esigenza crescente troverà riscontro nell'enciclica *Populorum progressio* di Paolo VI, pubblicata nel 26 marzo 1967, nell'*incipit*, infatti, si legge:

«Lo sviluppo dei popoli, in modo particolare di quelli che lottano per liberarsi dal giogo della fame, della miseria, delle malattie endemiche, dell'ignoranza; che cercano una partecipazione più larga ai frutti della civiltà, una più attiva valorizzazione delle loro qualità umane; che si muovono con decisione verso la meta di un loro pieno rigoglio, è oggetto di attenta osservazione da parte della chiesa».

Si auspicava la liberazione dall'arretratezza, dalla ingiustizia e dal nuovo idolo della crescita consumistica per orientarsi a uno sviluppo che aveva a cuore le persone e i popoli, perché: «il fine ultimo e fondamentale dello sviluppo non consiste nel solo aumento dei beni prodotti né nella sola ricerca del profitto e del predominio economico; non basta promuovere la tecnica perché la Terra diventi più umana da abitare; economia e tecnica non hanno senso che in rapporto all'uomo che esse devono servire».

Il 1 gennaio 1967 Paolo VI aveva istituito la commissione pontificia "Iustitia et pax", ispirata alla *Gaudium et spes*, esortando i membri della nuova commissione ad essere come "il gallo sul tetto", che vede l'alba dei tempi nuovi, e canta e sveglia gli abitanti della casa che dormono e che sono disturbati e vorrebbero continuare a dormire. Era un invito a riconoscere i tempi nuovi e ad ascoltarne e cercare le motivazioni e contraddizioni. Tempi nuovi che però non furono quelli sperati, e che videro politici ed economisti continuare a dormire sognando la crescita illimitata⁴.

⁴ Scrive inoltre Nebbia: «Una piccola tempesta fu provocata da un articolo dello storico medievista americano Lynn White, apparso

Dalla *Fides et ratio* alla *Caritas in veritate* alla *Laudato si'*

Nel 1998, l'enciclica *Fides et ratio* di Papa Giovanni Paolo II sancisce l'alleanza tra fede (e spiritualità) e ragione, sostenendo l'esistenza di valori anche nella scienza (e dunque anche nella scienza economica), che non potevano esimersi dal riflettere sulle conseguenze delle loro azioni e su dove stavano conducendo il genere umano⁵.

Giungiamo così al ventunesimo secolo, dove abbiamo l'enciclica *Caritas in veritate* di Papa Benedetto XVI del 2009, nella quale si aggiunge l'economia all'elenco dei campi in cui si può manifestare “il peccato” e si invita a riscoprire l'etica nelle relazioni commerciali ed economiche.

Nel 2015 viene promulgata l'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco, che, seppur nascendo nel solco già tracciato dai suoi predecessori, è riuscita a dare nuovamente una risonanza mondiale ai temi della sostenibilità, dello sfruttamen-

nella rivista “Science” del 10 marzo di quello stesso 1967, intitolato: “Le basi culturali della crisi ecologica”. L'autore sosteneva che le società precristiane e animiste rispettavano la natura perché ne riconoscevano il carattere divino; per loro ogni foresta, sorgente, raccolto era tutelato da una divinità, il “genius loci”, della quale bisognava assicurarsi la protezione prima di tagliare un albero o di usare le acque o il terreno a fini “utili”. La cultura giudaico-cristiana avrebbe sradicato questi riti pagani; l'imperativo contenuto in Genesi 1:25 sembrava legittimare il dominio “dell'uomo” su “la terra”. L'articolo di White concludeva sostenendo che l'unico cristiano “radicale” era stato, nel 1200, Francesco di Assisi il quale aveva posto l'aria, le acque, il fuoco, gli animali allo stato naturale – sorella acqua, fratello lupo – non al di sotto, ma sullo stesso piano dell’“uomo” nel grande disegno della creazione, e proponeva che San Francesco fosse proclamato “patrono dell'ecologia” (cosa che poi Giovanni Paolo II fece nel 1979)».

⁵ Cfr. n. 91 e n. 98.

to, della diseguaglianza e della loro interrelazione, in ampie fasce della popolazione dove non erano mai giunti in modo così forte da scuotere le coscienze e spingere alla responsabilizzazione.

L'enciclica *Laudato si'*

Già il titolo dell'enciclica chiarisce il tema trattato e il punto di vista: *Lettera enciclica Laudato si' del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune*, quindi la necessità di prendersi cura del pianeta sul quale viviamo, che è non solo un bene comune, ma la nostra casa comune.

Nell'*incipit* si chiarisce ulteriormente l'approccio e il problema affrontato:

«1. «Laudato si', mi' Signore», cantava san Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: [...]

2. Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei.» (1, 2).

Perciò l'enciclica affronta il problema dello sfruttamento ambientale, inscindibilmente connesso allo sfruttamento umano, in un'ottica sistemica. In uno spirito di unità ecumenica il Papa nell'introduzione non solo richiama il contributo di San Francesco e dei suoi predecessori, ma anche del patriarca ortodosso Bartolomeo. Inoltre, il documento non è rivolto né ai soli cattolici, né ai soli cristiani, ma è «rivolto a tutte le persone di buona volontà» (62), animato dalla certezza che «le cose possono cambiare» (13).

Come anticipato, analizziamo ora sinteticamente l'opera ripercorrendo i sei capitoli che la compongono, accompagnandone la sintesi con alcune riflessioni e rimandi a contributi scientifici di altri autori.

Il primo capitolo: *Quello che sta accadendo alla nostra casa comune*

Nel primo capitolo si invita a soffermarsi nel considerare quello che sta accadendo alla nostra casa comune, dove l'intervento umano è sempre più al servizio della finanza e del consumismo, causando lo sfruttamento, il deterioramento e la distruzione della Terra, mentre lo sviluppo della tecnologico e le offerte di consumo avanzano senza limiti. E «In questo modo, sembra che ci illudiamo di poter sostituire una bellezza irripetibile e non recuperabile con un'altra creata da noi» (34), che è un altro modo di descrivere il paradigma della sostenibilità debole dell'economia ambientale che, nonostante tutto, è ancora implicitamente presente e dominante nell'economia.

Vengono poi evidenziati i problemi ecologici, accennando anche ai risvolti etici trattati nei capitoli seguenti: inquinamento (20-22), clima (23-26), acqua potabile (27-31), biodiversità ed estinzioni (32-42), degrado ambientale e suo effetto sulla vita umana (43-49), popolazione e risorse (50-52) e di come le azioni politiche siano inadeguate, mentre i poteri economici hanno altri obiettivi (53-57).

Si afferma che: «Questi problemi sono intimamente legati alla cultura dello scarto, che colpisce tanto gli esseri umani esclusi quanto le cose che si trasformano velocemente in spazzatura.» (22) e che questo fa sì che «La terra, nostra casa, sembra trasformarsi sempre più in un immenso deposito di immondizia.» (21), perché «non si è ancora riusciti ad adottare un modello circolare di produzione che assicuri risorse per tutti e per

le generazioni future, e che richiede di limitare al massimo l'uso delle risorse non rinnovabili, moderare il consumo, massimizzare l'efficienza dello sfruttamento, riutilizzare e riciclare.»

La bioeconomia di Nicholas Georgescu-Roegen

Le proposte sopra riportate sono le stesse della teoria bioeconomica di Nicholas Georgescu-Roegen (Costanza, 1906 – Nashville, 1994), che ha fortemente contribuito alla nascita dell'Economia ecologica, quest'ultima però non è riuscita ad influenzare incisivamente il *mainstream* economico, né tanto meno l'agire politico. Tra i maggiori esponenti ricordiamo Herman Daly, Juan Martinez Allier, Charles Perrings, Kozo Mayumi. Per Georgescu-Roegen esiste «una sola strategia che s'impone senza appello, quella della conservazione generale»⁶, insistendo sul fatto che tale conservazione vale tanto per l'energia da fonti fossili, quanto per le materie prime, e che gli economisti dovrebbero trovare «criteri ottimi per pianificare la diminuzione»⁷.

È importante notare che l'economia circolare ha senso solo se si ha come orizzonte il limite, la finitezza del pianeta e della dimensione materiale. Dal punto di vista fisico non vi è circolarità nel processo economico nel suo complesso, perché non può essere chiuso e circolare, ma è per sua natura sistemico. Questo era ben evidenziato nella teoria della produzione elaborata da Georgescu-Roegen basata sul suo Modello Fondi-Flussi, che schematicamente può essere rappresentato con la Fig. 1.

Tuttavia, attivare dinamiche interne di parziale circolarità attraverso il “ricircolo” parziale delle materie e dell'energia

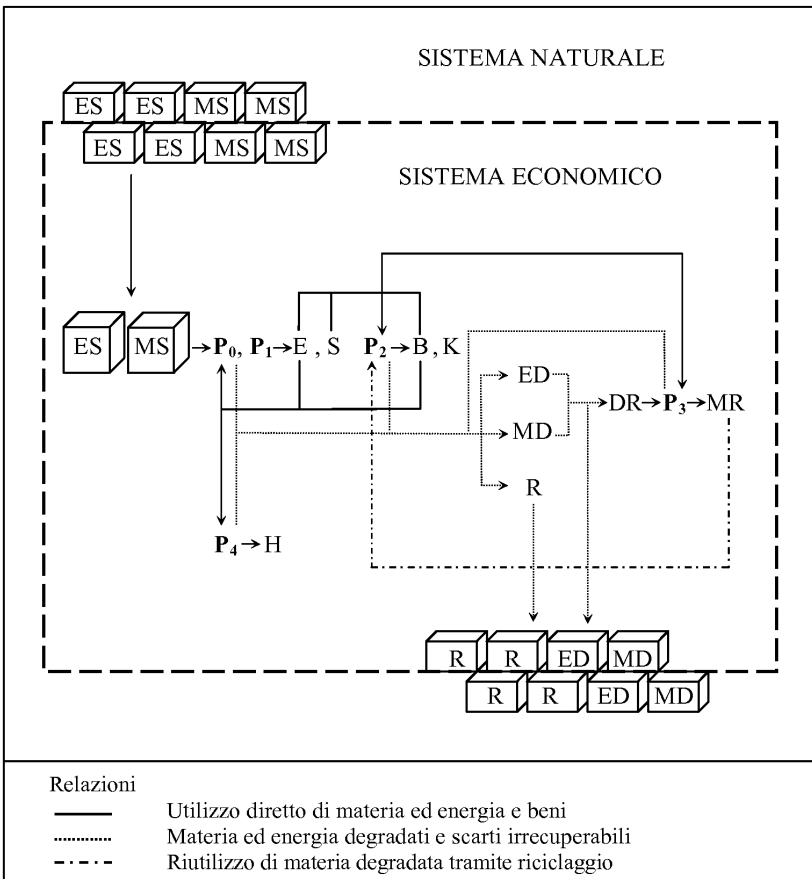
⁶ Georgescu-Roegen, (1985) 2003, p. 114.

⁷ *Idem*, p. 115.

nei sottoinsiemi produttivi, può essere uno degli elementi per raggiungere l'obiettivo indicato da Georgescu-Roegen di un'economia "il meno insostenibile possibile".

Quanto meno, dunque, una "sana decrescita" ottenibile con la riduzione di quella parte di produzione legata agli aspetti più deleteri del consumismo.

Fig.1 – Materia ed energia nel Modello Fondi-Flussi



Fonte: S. Zamberlan, 2007.

Le attuali strategie e accezioni di bioeconomia Europea ed Italiana hanno ben poco a che vedere con la Bioeconomia di Georgescu-Roegen. Mentre la Bioeconomia, la *Bioeconomics*, è una teoria interdisciplinare che cerca di basare l'economia sulle scienze della vita, la bioeconomia, la *bioeconomy*, di cui tanto si parla e scrive ora, altro non è che bio-industria, che punta a sostituire materie prime di origine fossile e minerale con materie prime organiche, passando dallo sfruttamento di materie prima finite a quello di materie prime rinnovabili senza però cambiare l'impostazione di fondo e dunque senza considerare il sistema nel suo insieme. Ci si spinge quindi oltre i limiti di resilienza ecologica planetaria, mantenendo a livello globale uno stila di via sempre meno rispettoso nei confronti della vita⁸.

L'Autore condensa alcune linee d'azione prioritarie nel suo "programma bioeconomico minimale" proposto nel 1982, il quale auspicava:

- 1) la proibizione di tutti i mezzi bellici (e quindi una politica mondiale di progressivo disarmo);
- 2) aiutare le Nazioni in via di sviluppo a raggiungere il più rapidamente possibile un tenore di vita dignitoso (da associare all'emancipazione femminile, che garantirebbe anche una diminuzione della crescita demografica);
- 3) ridurre la popolazione della Terra ad un livello tale da poter soddisfare i suoi bisogni con la sola agricoltura organica basata sull'energia solare, riducendo l'agricoltura meccanizzata e sostenuta da fitofarmaci⁹;

⁸ Su questo tema si veda il numero speciale di "Economia e Ambiente", Anno XL, n. 1 2021.

⁹ E sicuramente il passaggio dagli allevamenti intensivi a quelli estensivi, con politiche di informazioni alimentari volti a ridurre il consumo di carne porterebbe a una diminuzione importante di gas serra, una maggior quantità di cibo per le popolazioni povere, un

4) in attesa di controllare una o più energie pulite, *in primis* quella solare, si deve evitare ogni forma di spreco d'energia (ricordiamo come l'Autore metteva in guardia dalle energie rinnovabili, avvertendo che il loro impiego avrebbe potuto essere sostenibile solo quando l'energia prodotta era maggiore dell'energia usata per produrla, trasportarla e gestirla);

5) evitare ogni forma di spreco di materia, scoraggiando la produzione di mezzi stravaganti o dalla scarsa utilità;

6) ridurre l'influsso della moda;

7) far sì che i produttori si concentrino sulla progettazione e sulla realizzazione di beni destinati a durare nel tempo, riparabili in modo semplice ed economico, e il più possibile riciclabili una volta esaurita la loro funzione, l'esatto contrario di ciò che avviene nella produzione di massa¹⁰;

8) infine, ma non ultimo, l'uomo dovrebbe riappropriarsi del suo tempo, riqualificarlo socialmente diminuendo la pressione esercitata dal sistema economico, perché «Dobbiamo renderci conto che un prerequisito importante per una buona vita è una quantità considerevole di tempo libero trascorso in modo intelligente».

Quest'ultimo punto si riallaccia al concetto di "godimento della vita" che per l'autore era il fine ultimo del processo economico, nel del quale troviamo anche gli aspetti relazio-

decremento della deforestazione e della desertificazione, una diminuzione delle spese sanitarie nei paesi a più alto reddito. Questo punto però è stato ignorato anche dall'UE nella formulazione dell'ultima PAC settennale.

¹⁰ Pensiamo all'obsolescenza programmata, alle politiche di marketing su fattori marginali per spingere alla sostituzione dei prodotti, all'integrazione dei componenti per forzare l'acquisto *ex novo* in caso di rotture, e alle conseguenze di questo, insieme alle politiche di gestione *just in time*, alla chiusura di attività di piccole e medie dimensioni e all'assottigliamento della classe media.

nali e la crescita personale dell'uomo, necessari per avere rispetto, felicità e benessere autentici:

« [...] senza introdurre nel nostro armamentario analitico il concetto di godimento della vita, noi non siamo nel mondo economico, e non possiamo scoprire la vera fonte del valore economico, che è il valore che la vita presenta per ogni organismo individuale. [...] Senza i concetti di *attività teleologica*, e di *godimento della vita* non siamo nel mondo economico. E nessuno di questi due concetti è esprimibile in termini di variabili fisiche»¹¹.

Si supera così la dimensione prettamente economico-materiale coincidente con semplici valori monetari o redditi. Il benessere è inteso *tout court* e composto da molteplici elementi, come quelli sociali, relazionali, spirituali.

Per l'Autore il godimento è determinato da tre fattori: due influiscono positivamente, mentre uno negativamente. Accrescono il godimento della vita il flusso dei beni di consumo e il

¹¹ Georgescu-Roegen 1973, p. 118. Per attività teleologica l'Autore intende un'attività finalizzata. La teleologia (dal greco *telos*, "fine" o "scopo"), nel senso proprio del termine, si preoccupa dell'esistenza di un principio organizzativo dietro le leggi e fenomeni naturali. L'Autore utilizza questa espressione «l'ancora misterioso *flusso immateriale* del godimento della vita» Georgescu-Roegen 1982, p. 32. A tale proposito egli precisa: «Posso sottolineare che il godimento della vita, benché causato da un flusso materiale, non è esso stesso un flusso. L'unico carattere che ha in comune con un flusso è che anche la sua dimensione contiene il fattore tempo. L'intensità del godimento della vita può così esser paragonata al tasso istantaneo di un flusso, ma il parallelismo si ferma qui. In mancanza di meglio, nel mio lavoro (*The Entropy Law and the Economic Process*) [...] ho suggerito di descrivere il godimento della vita con il termine "*flux*"» Georgescu-Roegen 1973, p. 118 n.10. L'Autore fa riferimento a Georgescu-Roegen 1971, p. 284.

godimento del tempo libero; lo diminuiscono, invece, le fatiche del lavoro¹². Il primo fattore è il flusso materiale dei beni di consumo, senza il quale non si potrebbe avere la vita umana e l'evoluzione "esosomatica" avuta finora, che non ha modificato il corpo, ma ha creato strumenti esterni¹³. Il secondo fattore è il godimento del tempo libero, che può essere considerato come un "valore" in termini di reddito del tempo sottratto al lavoro. Il terzo fattore è la fatica del lavoro, che prende in considerazione ciò che rende gravoso un lavoro, intellettuale o manuale.

In altre parole, il godimento della vita di un individuo, quindi, è influenzato dai beni di cui può disporre, dalla fatica del lavoro che sopporta per procurarseli e dal tempo libero che gli rimane. Un'affermazione all'apparenza banale, talmente banale che gran parte degli economisti non la prende in considerazione. Georgescu-Roegen nell'analizzare il benessere scrive:

«Dobbiamo renderci conto che un prerequisito importante per una buona vita è una quantità considerevole di tempo libero trascorso in modo intelligente»¹⁴.

Possiamo richiamate per il tempo libero le considerazioni fatte da Papa Giovanni II sul turismo:

«Indubbiamente il turismo è ormai un fenomeno di epoca e di massa: è diventato una mentalità e un costume, perché è un

¹² Georgescu-Roegen, 1971, p. 288.

¹³ *Ivi*, p. 287. Nel ricercare le cause della similarità fra economia e biologia, l'Autore fa sua la teoria di Alfred Lotka sull'evoluzione esosomatica umana. L'uomo, contrariamente alle altre specie animali e vegetali, non ha seguito un'evoluzione biologica "pura", che modifica l'organismo con variazioni endosomatiche. L'uomo si è sviluppato attraverso organi esterni al corpo, detti perciò "esosomatici", di cui non è dotato dalla nascita e che lascia in eredità alle generazioni successive.

¹⁴ Georgescu-Roegen, 1982, p. 75.

fenomeno “culturale”, causato dall’aumento della conoscenza, del tempo libero e della possibilità di movimento; è un fenomeno “psicologico”, facilmente comprensibile, date le strutture della società moderna: industrializzazione, urbanizzazione, spersonalizzazione, per cui ogni individuo sente il bisogno di distensione, di distrazione, di mutamento, specialmente a contatto con la natura; ed è anche un fenomeno “economico” fonte di benessere.

Però, anche il turismo, come tutte le realtà umane, è un fenomeno ambiguo, e cioè utile e positivo se diretto e controllato dalla ragione e da qualche ideale; negativo se scade a semplice fenomeno di consumismo, a frenesia, ad atteggiamenti alienanti e amorali, con dolorose conseguenze per l’individuo e per la società.

È perciò necessaria anche un’educazione, individuale e collettiva al turismo, perché si mantenga sempre al livello di un valore positivo di formazione della persona umana cioè di giusta e meritata distensione, di elevazione dello spirito, di comunione con il prossimo e con Dio. È perciò necessaria una profonda e convinta educazione umanistica all’accoglienza, al rispetto del prossimo, alla gentilezza, alla comprensione reciproca, alla bontà; è necessaria anche un’educazione ecologica, per il rispetto dell’ambiente e della natura, per il sano e sobrio godimento delle bellezze naturali, tanto riposanti ed esaltanti per l’anima assetata di armonia e di serenità»¹⁵.

Latouche e il movimento per la decrescita

Tra i sostenitori della decrescita troviamo l’economista e filosofo francese Serge Latouche – punto di riferimento mondia-

¹⁵ *Omelia*, Santuario di Nettuno, Sabato, Roma, 1° settembre 1979.

le del movimento “per una decrescita felice” ispirato a questo concetto – secondo il quale l’economia circolare ha senso solo all’interno di un più ampio approccio di decrescita:

«L’economia incentrata sul riciclo, però, ha un suo significato solo dentro questa prospettiva, mentre se la consideriamo al di fuori della decrescita è una truffa»¹⁶.

Per Latouche, Georgescu-Roegen indica un sentiero in cui:

«[...] l’economia obbedisce alle leggi della vita. Ma questa non sarebbe più “l’economia”. Sarebbe già diventata una scienza sociale che è, allo stesso tempo, antropologia e sociologia. [...] In questo senso è molto interessante il percorso di [...] Mauro Bonaiuti. Una volta che quest’ultimo ha adottato la decrescita, poco a poco, è arrivato ad abbandonare l’idea de “l’altra economia”». In Italia Mauro Bonaiuti è tra i principali esponenti della decrescita così intesa.

Sull’idea di “abbandonare l’economia” Latouche spiega:

«Tutte le categorie economiche sono, come diceva il nostro amico Cornelius Castoriadis, delle “significazioni immaginarie sociali”, e quindi sono istituite e non hanno nulla di naturale. Per questo la proposta della decrescita non mira ad “un’altra economia”, ma è la proposta di un’altra civiltà, che abbandona il capitalismo inteso come modernità: è una fuoriuscita dalla civiltà moderna. Per questo possiamo riprendere una parola, inizialmente usata solo da André Gorz, che è “ecosocialismo”. La decrescita è un progetto ecosocialista, ma nell’ecosocialismo il socialismo non va inteso come

¹⁶ Emanuele Profumi, intervista a Serge Latouche, “Vi spiego perché dobbiamo abbandonare l’economia”, 24 Gennaio 2022, <https://economiecircolare.com/serge-latouche-economia-circolare-decrescita/>.

un'alternativa economica, o come “un'altra economia”, ma come la fine dell'economia. Se lo leggiamo bene, anche in Marx e nella sua epoca, c'è l'idea di fuoriuscire dall'economia, solo che, alla fine, il marxismo è stato totalmente colonizzato dall'economicismo da non riconoscerlo»¹⁷.

Tale visione radicale non può essere accantonata perché “non è scienza economica” o “non è vera economia”, come molti economisti fecero già con la Bioeconomia, perché il problema del cambiamento climatico sta per divenire irreversibile e ciò che ha elaborato l'economia *mainstream* è assolutamente inadeguato, non solo è insufficiente, ma addirittura è controproducente perché basato per lo più sul marketing *green washing* e su politiche di “transizione ecologica” che sono solo una riedizione moderna di un approccio debole di sostenibilità.

Il Pontefice precisa che la Chiesa rispetta le varie opinioni al riguardo però vuole sottolineare la gravità dei problemi e la capacità dell'umanità di reagire in positivo a questa situazione (58-61).

Georgescu-Roegen riflettendo sul suo Programma bioeconomico minimale scrisse «non è un compito per una sola nazione, neppure per diverse nazioni. Essa necessita della stretta collaborazione di tutte le nazioni [...] Sfortunatamente una tale collaborazione urta contro ostacoli insormontabili, i quali appartengono tutti alla natura umana» (1982, p. 75).

Secondo Georgescu-Roegen, l'umanità ha bisogno di una nuova etica: il comandamento cristiano «ama il prossimo tuo come te stesso» in quest'epoca dovrebbe essere inteso come «ama la tua specie come te stesso»¹⁸. Seppur lontano dalla re-

¹⁷ *Ibidem.*

¹⁸ Georgescu-Roegen, 1985, p. 15.

ligione¹⁹ egli ha implicitamente riconosciuto l'importanza della spiritualità come elemento essenziale per quella "conversione ecologica" sostenuta da Papa Francesco nella *Laudato si'*.

Il secondo capitolo: *Il Vangelo della creazione*

Il secondo è «un capitolo riferito alle convinzioni di fede», e il Papa seppur «consapevole che, nel campo della politica e del pensiero, alcuni rifiutano con forza l'idea di un Creatore» sostiene che questo non sia un motivo valido per «relegare all'ambito dell'irrazionale la ricchezza che le religioni possono offrire per un'ecologia integrale e per il pieno sviluppo del genere umano». Questo perché «la scienza e la religione, che forniscono approcci diversi alla realtà, possono entrare in un dialogo intenso e produttivo per entrambe». (62).

Il Papa riflette su un'interpretazione più profonda delle scritture sacre per far sì che esse siano da supporto a una nuova visione, in cui abbandonando l'idea di soggiogare e di vincere, «invitino a "coltivare e custodire" il giardino del mondo (cfr Gen 2,15)» (67).

Ritengo non sia più possibile rifiutare la dimensione spirituale e pensare di avere successo in un cambiamento positivo della realtà. Negare la spiritualità vuol dire abbandonarsi alle logiche materiali che, tanto nel comunismo, quanto nel capitalismo, hanno ridotto l'uomo schiavo dei sistemi, politici o economico-finanziari. Senza entrare nel dibattito sulla desecolarizzazione legata all'opera del sociologo Peter L. Berger, vorrei sottolineare come le religioni discendono dal bisogno di spiritualità che si lega a un bisogno di "senso di esistere" inna-

¹⁹ Così mi ha riferito il prof. Romano Molesti sulla base di colloqui diretti avuti con l'Autore con il quale aveva un rapporto di amicizia.

to nell'essere umano, così come sostenuto, tra gli altri, dal grande storico delle religioni Mircea Eliade.

Conosciamo il legame che ci unisce a questo pianeta e all'umanità tutta, ma questo non è sufficiente. La razionalità non è sufficiente nel guidare le nostre azioni. L'aspetto interiore, etico, spirituale che dir si voglia, è l'unico in grado di dare forza alle azioni di vero cambiamento.

In questo approccio di sinergia tra mondo materiale e mondo spirituale, tra religione ed ecologismo, si inserisce l'opera di Jürgen Moltmann, che parla di ecoteologia, cioè di una scienza che occupandosi di temi ecologici realizzi contemporaneamente anche il rinnovamento della teologia.

Sono diverse le voci critiche che indicano nel cristianesimo una causa del degrado ambientale. Ovviamente queste si possono riferire solo a come sono stati interpretati o storpiati nel passato i testi sacri per giustificare logiche materialistiche. La visione che il mistico San Francesco ci offre della relazione Uomo-Creato-Dio è alquanto lontana da queste logiche.

La riflessione sul senso della vita porta l'uomo a interrogarsi sul proprio essere al mondo e nel mondo. Il rapporto tra uomo e natura è quindi presente in tutte le tradizioni religiose, filosofiche ed etiche. E più si elevano, più le visioni sostanzialmente convergono. E questa convergenza si intravede ora anche nei nuovi orizzonti scientifici che si stanno aprendo, come diremo più volte in questo lavoro. D'altra parte già il filosofo e matematico Alfred North Whitehead²⁰, basandosi sui lavori di Leibniz e Bergson, cercò l'incontro tra l'istanza filosofica e la visione scientifica del mondo giungendo a formulare una metafisica organicistica.

L'esplosione del problema ambientale imporrebbe il recu-

²⁰ Nei suoi lavori *La scienza e il mondo moderno* (1925), *Processo e realtà* (1929) e *Avventure di idee* (1933).

pero, l'approfondimento e la valorizzazione di queste visioni. In ambito religioso, a titolo di esempio possiamo citare il sacerdote gesuita e paleontologo Pierre Teilhard de Chardin, nel protestantesimo John B. Cobb e il già richiamato Jürgen Moltmann, nell'ebraismo i teologi Abraham Joshua Heschel e Martin Buber, nell'islam il teologo liberale Hossein Nasr.

Ricchissima in tal senso è l'antica tradizione orientale induista e buddista. E ancor più antica e ancor più incentrata sul rapporto uomo-natura troviamo la tradizione sciamanica, che sta vivendo in questi anni un forte e significativo ritorno.

Il tema del dialogo tra religioni e tra queste e la scienza viene trattato dall'enciclica nel quinto capitolo.

Il secondo capitolo affronta anche l'importante tema del rapporto con tutte le forme di vita e il discernimento tra il riconoscere il divino infuso in ogni creatura e nella rete della vita e il divinizzare la Terra intesa quale essere vivente complesso (84-92). L'invito a tale discernimento, rivolto a chi divinizza la terra biologica/fisica, mi sento di espanderlo in modo provocatorio anche a chi ha sollevato polemiche approcciandosi con superficialità e chiusura al culto della Pachamama, che se tradotto comunemente con Madre Terra, letteralmente in lingua quechua significa "madre spazio tempo" o "madre universo" e ha una notevole complessità teologica, mitologica e culturale che non si esaurisce nell'identificazione con il suolo o la natura. Polemiche che oltre alla cerimonia avvenuta nei giardini vaticani si sono poi riproposte in forma diversa a latere del Sinodo per l'Amazzonia, sul quale torneremo più avanti.

Nella penultima parte del capitolo si affronta «La destinazione comune dei beni» e quindi dei beni collettivi, andando a denunciare la sperequazione nella distribuzione delle risorse a livello globale. Quest'ultimo punto è stato un tabù per l'economia moderna e fatica ancora a trovare il ruolo che gli

spetta nel *mainstream* attuale. Ma la disuguaglianza è in continuo aumento, secondo i dati di Oxfam International²¹ nel ricchezza è sempre più concentrata in poche mani: dal 2015 l'1% più ricco dell'umanità possiede più ricchezza netta del resto del pianeta²². Oggi otto persone possiedono tanto quanto la metà più povera dell'umanità²³. A livello globale, invece, nel 2016 solo 61 individui possedevano una ricchezza pari a quella di 3,8 miliardi di persone, nel 2019 si è passati a 26 persone. Questa situazione infatti non tocca soltanto i paesi in via di sviluppo, ma è una tendenza chiara anche all'interno dei paesi di vecchia industrializzazione, Italia compresa²⁴.

²¹ <https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2017/01/Rapporto-Una-economia-per-il-99-percento-gennaio-2017.pdf>

²² Oxfam cita la Credit Suisse, "Global Wealth Databook 2016", <http://publications.creditsuisse.com/tasks/render/file/index.cfm?fileid=AD6F2B43-B17B-345E-E20A1A254A3E24A5>

²³ Calcoli Oxfam in base ai dati sui patrimoni degli individui più ricchi tratti da Forbes Billionaires e del 50% più povero tratti dal from Global Wealth Databook 2016 di Credit Suisse.

²⁴ Altro dato significativo è quello diffuso emerso dal rapporto *The Carbon Majors Database* del CDP e del Climate accountability institute (Cai): le prime 100 aziende produttrici di combustibili fossili storicamente hanno concorso a generare emissioni complessive in atmosfera per circa 1.000 miliardi di tonnellate di CO₂ e gas serra, pari al 52% di tutta la CO₂ emessa dagli inizi della rivoluzione industriale (anno 1750). Dal 2008 ad oggi queste stesse 100 aziende sono state indirettamente responsabili di circa il 71% di tutte le emissioni industriali globali di gas serra, e 25 tra queste sono state da sole responsabili del 51% delle emissioni industriali di gas serra.

Il petrolio non solo si lega al settore energetico e al carburante, ma anche a quello delle materie plastiche e queste ai prodotti monouso e al consumismo a basso prezzo e bassa qualità per consumatori a bassa salute e basso reddito.

Il terzo capitolo: *La radice umana della crisi ecologica*

Il terzo capitolo dell'enciclica mette in risalto come all'origine dell'attuale crisi ambientale e sociale mondiale si trovi quello che viene definito «paradigma tecnocratico» (101): «Occorre riconoscere che i prodotti della tecnica non sono neutri, perché creano una trama che finisce per condizionare gli stili di vita e orientano le possibilità sociali nella direzione degli interessi di determinati gruppi di potere. Certe scelte che sembrano puramente strumentali, in realtà sono scelte attinenti al tipo di vita sociale che si intende sviluppare.» (106). Questa supposta neutralità tecnica ha reso l'economia e poi la finanza meri strumenti per raggiungere l'obiettivo della massimizzazione del profitto, ma ciò è andato contro la vita: «Il paradigma tecnocratico tende ad esercitare il proprio dominio anche sull'economia e sulla politica. L'economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza prestare attenzione a eventuali conseguenze negative per l'essere umano. La finanza soffoca l'economia reale.» (109).

Si ha così il capovolgimento della piramide naturale dei valori umani come vedremo nei prossimi paragrafi.

Un rapporto di Greenpeace Usa rivela che alcune tra le principali multinazionali di beni di consumo - tra le quali Coca-Cola, PepsiCo, Nestlé, Mondelēz, Danone, Unilever, Colgate Palmolive, Procter & Gamble e Mars - favoriscono l'espansione della produzione di plastica acquistano i loro imballaggi da produttori che si approvvigionano dai giganti del settore fossile come ExxonMobil, Shell, Chevron Phillips, Ineos e Dow, Green Peace, *The Climate Emergency Unpacked. How Consumer Goods Companies are Fueling Big Oil's Plastic Expansion*, <https://www.greenpeace.org/usa/reports/the-climate-emergency-unpacked/>.

L'etica motore dell'economia in Giuseppe Toniolo

Il grande economista e sociologo Giuseppe Toniolo (Treviso, 1845 – Pisa, 1918), volle dimostrare l'influsso dei fattori etici e spirituali sullo sviluppo della società con la sua ricerca sull'ascesa e il declino della società fiorentina tra Medioevo e Rinascimento²⁵.

Scrive Francesco Poggi:

«Nel primo importante saggio del 1882, *Dei remoti fattori della potenza economica di Firenze nel Medioevo*, egli poneva il problema della non reversibilità della crisi sociale di fine secolo, indicandone le cause nel carattere individualistico e cosmopolita del capitalismo; nel saggio-prolusione *Scolastica ed Umanesimo nelle dottrine economiche al tempo del Rinascimento in Toscana* del 1887, denunciava, altresì, i pericoli a cui le esagerazioni dello storicismo conducevano, a causa della filosofia hegeliana da cui esso prendeva origine, e denunciava i pericoli di un socialismo di Stato, panteista; ancora, nel 1888 dava alle

²⁵ G. Toniolo, *Dei remoti fattori della potenza economica di Firenze nel Medioevo*, Milano 1882; ristampato nell'*Opera Omnia*, Città del Vaticano 1952; *Scolastica ed umanesimo nelle dottrine economiche al tempo del rinascimento in Toscana*, Pisa 1887, ristampato in *Dei remoti fattori della potenza economica di Firenze nel Medio Evo e scritti storici*, *Opera Omnia*, 1952, pp. 291-371; *Sintesi storica delle vicende economiche del Comune fiorentino dal 1378 al 1530*, Bologna 1889, ristampato in *Opera Omnia*, in *Storia dell'economia sociale in Toscana*, 1948, II, *La vita economica*, pp. 134-162 e pp. 569-573; *L'economia del credito e le origini del capitalismo nella Repubblica fiorentina*, "Rivista internazionale di Scienze sociali", 1895, in *Opera Omnia*, in *Storia dell'economia sociale in Toscana nel Medio Evo*, 1948, vol. II, *La vita economica*, pp. 63-133. Il secondo volume di *Storia dell'economia sociale in Toscana nel Medio Evo*, può rappresentare una sintesi delle ricerche storiche di Toniolo.

stampe una *Sintesi storica delle vicende economiche del comune fiorentino dal 1378 al 1530*, in cui studiava i fattori della decadenza della repubblica fiorentina per cogliere, sperimentalmente, le leggi del dissolversi di un'economia che abbia raggiunto lo stadio creditizio, come appunto quella fiorentina del XV secolo, individuando nella pura speculazione il pericolo mortale dell'economia moderna»²⁶.

Secondo Toniolo:

«L'ordine economico, colle sue trasformazioni successive, se non è fattore esclusivo delle leggi dell'incivilimento, influisce tuttavia decisamente sull'organismo vario delle classi sociali e quindi sull'assetto e sugli avvenimenti della vita politica. Questo nesso fra quell'elemento del vivere civile e gli altri aspetti di esso così palese e continuato nella storia del popolo toscano, rinviene un esatto riscontro negli avvenimenti passati e negli attuali problemi civili delle nazioni moderne. Oggi stesso se al sommo della crisi sociale che questa affligge sta un grande argomento morale-religioso, nel fondo si pone un complesso quesito economico»²⁷.

Per il Nostro, l'economia deve quindi essere subordinata all'etica, nel suo *Programma sintetico o principi direttivi di scienza sociale-economica* scrive:

«CRITERI METODICI DELL'ECONOMIA SOCIALE

1. L'economia politica, versando intorno all'*ordine sociale della ricchezza*, come dottrina *dell'utile materiale*, è scienza autonoma; ma nello stesso tempo, ricercando in relazione alla

²⁶ Francesco Poggi, 2005, p. 190.

²⁷ *Sintesi storica delle vicende economiche del Comune fiorentino dal 1378 al 1530. Conclusioni*, in *Storia dell'Economia sociale in Toscana nel Medio Evo*, vol. II, *La vita economica*, in Toniolo, 1948, II, p. 569.

ricchezza medesima le leggi dell'attività esteriore propria di esseri essenzialmente morali, accetta logicamente i postulati superiori dell'etica ed i principi stessi della filosofia speculativa che questa suppone.

L'etica pertanto è informatrice delle leggi dell'utile; e come tale, a queste attribuisce *legittimità finale*, assegna le intrinseche condizioni di *esplicazione* e ne definisce i *limiti*.

Accogliere le norme dell'etica nella formulazione delle leggi economiche è dovere della scienza, in quanto voglia rispettare la gerarchica dipendenza dei veri.»²⁸.

La gerarchia dei valori e lo sviluppo solidale di Menegazzi

L'economista veronese Guido Menegazzi (Legnago, Verona 1900-1987) – che si innesta sul lavoro di Toniolo in quella che romano Molesti ha definito la «scuola italiana del pensiero sociale cattolico»²⁹, che continua sino ai nostri giorni – elaborò una teoria dell'avvaloramento gerarchico dei valori, nella quale si analizzava ed evidenziava come dal punto di vista funzionale dai valori etico-spiritali discendevano quelli sociali, da questi quelli giuridici, poi quelli economici ed infine quelli finanziari. Su questo ultimo aspetto, ricordiamo che la definizione più semplice, e più sana, di valori finanziari – che ogni studente di economia apprende al primo anno di università – è: “la trasposizione nel tempo e dello spazio di valori economici”. Purtroppo la realtà attuale è ben diversa da questo avva-

²⁸ *L'unione Cattolica per gli Studi Sociali in Italia. Programma sintetico o principi direttivi di scienza sociale-economica* in G. Toniolo, 1951, p. 87.

²⁹ R. Molesti, *Esiste una scuola italiana del pensiero sociale cattolico*, in “Nuova Economia e Storia”, Anno XXVI, n. 1 2020, pp. 9-18.

loramento gerarchico funzionale allo “sviluppo solidale dei popoli” teorizzato da Menegazzi frutto del primato dei valori spirituali e della persona.

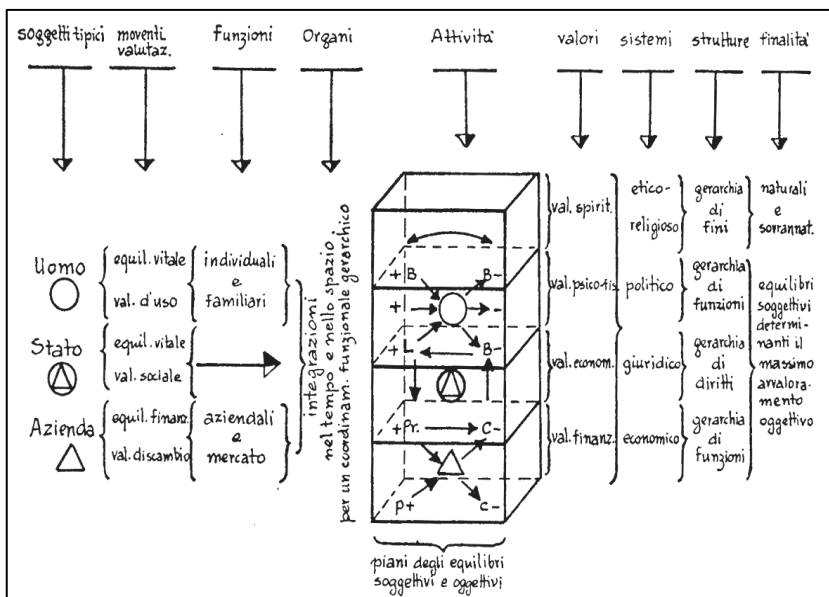
Questo autore evidenzia l'esistenza di diverse dimensioni della vita umana: quella spirituale ed etica, quella politica, quella giuridica, quella economica e quella finanziaria – contenute all'interno, aggiungo io, di una dimensione ecologica – e argomenta come queste siano fra loro legate indissolubilmente da un rapporto gerarchico funzionale.

Volendo semplificare e riassumere la teoria di Menegazzi, possiamo iniziare affermando che ogni individuo ha una certa visione etica o spirituale della vita e in base a questa vive, dall'istinto di sopravvivenza del singolo o della specie nei primi passi dell'evoluzione dell'essere umano, alla morale o ai credi religiosi. Più soggetti accomunati dalla stessa visione formarono nuclei familiari e clan espressione di sistemi etico-religiosi, e poi strutture sociali sempre più complesse che richiesero la creazione di sistemi politici. A questo punto i sistemi politici più complessi per migliorare il loro funzionamento portarono la nascita di sistemi giuridici. Le strutture sociali che avevano sviluppato una serie di norme per regolare il loro vivere in comune avevano raggiunto una grandezza tale per cui il soddisfacimento delle loro esigenze materiali richiedevano la specializzazione e la creazione di sistemi economici. Nel corso dei secoli le attività economiche aumentarono e divennero sempre più complesse, e i valori finanziari nacquero come trasposizione nello spazio e nel tempo di valori economici, al fine di rendere più agevoli le operazioni e gli scambi. Per Menegazzi perciò la società dovrebbe essere formata – o riformata – tenendo conto di questo “ordine vitale” basato sulla “legge di avvaloramento gerarchico”, secondo la quale all'apice si pongono i valori etici o spirituali-religiosi, e poi, gerarchicamente superiori gli uni agli altri

grazie a un rapporto di funzionalità, quelli politici, giuridici, economici e finanziari.

Riportiamo con la Fig. 2 uno degli schemi esplicativi elaborati dall'Autore.

Fig.2
Schema generale del circuito vitale in una società organica



Fonte: Menegazzi 1965, p. 334

Il rispetto di quest'avvaloramento gerarchico può garantire un ordine vitale e solidarista dei popoli che può portare a un vero e duraturo sviluppo delle comunità nazionali e internazionali. Oggigiorno, invece, la piramide è capovolta: i valori finanziari sono quelli più importanti nelle scelte degli investimenti economici e anche dei *policy maker*, determinando il

successo o il fallimento delle attività economiche. Per facilitare queste ultime vengono disattese o non istituite tutele giuridiche di lavoratori e ambiente, a discapito dell'uomo e dell'ecosistema, calpestando valori etici e religiosi. Con il rovesciamento di questa gerarchia il genere umano non evolve, ma regredisce, denigra la sacralità della vita, la dignità delle persone e degli altri esseri viventi, e distrugge il pianeta in cui vive.

Spiega l'Autore:

«Giunti a definire e rappresentare schematicamente gli aspetti fondamentali dell'ordine vitale della società, con lo stesso metodo organico-vitale si può compiere una ulteriore fase di indagine: la *verifica* dell'attuazione dell'ordine stesso. La quale consiste nel rilevare il convergere o il divergere dell'ordine operativo rispetto a quello costitutivo degli elementi. Moventi, valori ed equilibri da attuare volontariamente. In questa fase, si tende, cioè, a constatare se siano state raggiunte totalmente o parzialmente le finalità stesse di equilibrio soggettivo e di avvaloramento; e altresì a ricercare le cause dei fenomeni di deviazione, che interferiscono nella identificazione di due ordini, il *costituito* e l'*operativo*. Accanto alla *fisiologia*, si rileva così, la *patologia* delle strutture e attività sociali. [...]

La tecnica del metodo di *verifica* si basa, quindi, sui vari mezzi di rilevazione dei fenomeni psico-fisiologici, economici e finanziari che consentono il confronto [...] da cui risultano evidenti le *disfunzioni* soggettive e oggettive, semplici e organiche»³⁰.

Oggigiorno appaiono evidenti tali patologie e disfunzioni, molto meno chiare sono le cause e la volontà di porre rimedio.

³⁰ Menegazzi 1965, pp. 333-335.

L'antropocentrismo moderno e il *Manifesto per un'economia umana*

Il capitolo dell'enciclica continua con una riflessione sull'antropocentrismo moderno che denuncia come «Un antropocentrismo deviato dà luogo a uno stile di vita deviato», nel quale «La cultura del relativismo è la stessa patologia che spinge una persona ad approfittare di un'altra e a trattarla come un mero oggetto, obbligandola a lavori forzati, o riducendola in schiavitù a causa di un debito. È la stessa logica che porta a sfruttare sessualmente i bambini, o ad abbandonare gli anziani che non servono ai propri interessi. È anche la logica interna di chi afferma: “lasciamo che le forze invisibili del mercato regolino l'economia [...]”» (122, 123).

Si deve porre l'uomo al centro dell'economia e coniugare la necessità della tutela del lavoro con quella tutela dell'ambiente, e per farlo «è indispensabile promuovere un'economia che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale» (124-129).

Pensiamo al richiamo ad una maggior responsabilità ed eticità contenuto nel *Manifesto per un'economia umana* del 1973 promosso da Kenneth Boulding, Nicholas Georgescu-Roegen e Herman Daly, dove possiamo leggere un deciso richiamo agli economisti:

«Nel corso della sua evoluzione la casa comune, il pianeta Terra, si avvicina ad una crisi dal cui superamento dipende la sopravvivenza dell'uomo, crisi la cui portata appare esaminando l'aumento della popolazione, l'incontrollata crescita industriale e il deterioramento ambientale con le conseguenti minacce di carestie, di guerra e di un collasso biologico. [...]

Peraltro nel corso degli ultimi due secoli gli economisti sono stati portati sempre più spesso non solo a misurare, analizzare e teorizzare la realtà economica, ma anche a consigliare,

pianificare e prendere parte attiva nelle decisioni politiche: il potere e quindi la responsabilità degli economisti sono perciò diventati grandissimi. [...]

La chiara formulazione, secondo il punto di vista dell'economista, delle alternative possibili è un compito non soltanto analitico, ma etico e gli economisti devono accettare le implicazioni etiche del loro lavoro. Noi invitiamo i colleghi economisti ad assumere un loro ruolo nella gestione del nostro pianeta e ad unirsi, per assicurare la sopravvivenza umana, agli sforzi degli altri scienziati e pianificatori, anzi di tutte le donne e gli uomini che operano in qualsiasi campo del pensiero e del lavoro. [...]

Dobbiamo inventare una nuova economia il cui scopo sia la gestione delle risorse e il controllo razionale del progresso e delle applicazioni della tecnica, per servire i reali bisogni umani, invece che l'aumento dei profitti o del prestigio nazionale o le crudeltà della guerra. Dobbiamo elaborare una economia della sopravvivenza, anzi della speranza, la teoria di un'economia globale basata sulla giustizia, che consenta l'equa distribuzione delle ricchezze della Terra fra i suoi abitanti, attuali e futuri. È ormai evidente che non possiamo più considerare le economie nazionali come separate, isolate dal più vasto sistema globale.

Come economisti, oltre a misurare e descrivere le complesse interrelazioni fra grandezze economiche, possiamo indicare delle nuove priorità che superino gli stretti interessi delle sovranità nazionali e che servano invece gli interessi della comunità mondiale. Dobbiamo sostituire all'ideale della crescita, che è servito come surrogato della giusta distribuzione del benessere, una visione più umana in cui produzione e consumo siano subordinati ai fini della sopravvivenza e della giustizia. [...]

Noi invitiamo i nostri colleghi economisti a collaborare perché lo sviluppo corrisponda ai reali bisogni dell'uomo: saremo forse divisi nei particolari del metodo da seguire e delle politiche da adottare, ma dobbiamo essere uniti nel desiderio di raggiungere l'obiettivo della sopravvivenza e della giustizia».

La necessità di capovolgere l'attuale situazione, facendo sì che la tecnica e lo sviluppo tecnologico siano strumentali all'umanità e non viceversa, e la conseguente definizione degli obiettivi da porre, è ancor più cogente se pensiamo ai rischi delle nuove frontiere tecnologiche. Su questi rischi ha richiamato l'attenzione il Club di Roma nel suo rapporto *Come on!* del 2018, dove parla di alcune future possibili situazioni disastrose causate dalle tecnologie dalle conseguenze imprevedibili, tra le quali: la creazione sintetica di organismi batterici e virali con caratteristiche e conseguenze inedite; la geo-ingegneria e, quindi, una serie di interventi tecnologici su larga scala per "ingegnerizzare" il clima; i progressi fatti nell'intelligenza artificiale che può raggiungere o superare le abilità intellettive umane.

Il terzo capitolo dell'enciclica si chiude proprio parlando del rischio e delle implicazioni etiche dell'innovazione biologica (130-136).

Il quarto capitolo: *Un'ecologia integrale*

Dato che è tutto «intimamente relazionato», il Papa propone un'*ecologia integrale*, che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali» (137), che sia ecologia ambientale, sociale, economica e culturale. Questo genera «la necessità impellente dell'umanesimo, che fa appello ai diversi saperi, anche quello economico, per una visione più integrale e integrante» (141).

Socialmente, «Se tutto è in relazione, anche lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana»³¹, a partire dalla famiglia, per poi allargarsi alla comunità locale, alla Nazione alla vita internazionale (142).

Dal punto di vista culturale, «Insieme al patrimonio naturale, vi è un patrimonio storico, artistico e culturale, ugualmente minacciato» (143) che sia di una città o di una comunità aborigena. Questa dimensione è minacciata dalla «visione consumistica dell'essere umano, favorita dagli ingranaggi dell'attuale economia globalizzata, tende a rendere omogenee le culture e a indebolire l'immensa varietà culturale, che è un tesoro dell'umanità.» (144).

E molte forme di sfruttamento delle risorse naturali portano a un degrado ambientale e «possono esaurire non solo i mezzi di sussistenza locali, ma anche le risorse sociali» (145).

Questo approccio integrale comporta un'ecologia applicata alla vita quotidiana, affinché vi sia un autentico sviluppo che migliori la qualità della vita umana. Questo implica «analizzare lo spazio in cui si svolge l'esistenza delle persone.» (146). Ci si sofferma quindi sulle condizioni di vita spesso degradanti, soffocanti e offensive della dignità umana nelle città. (147-154). Città che più grandi sono, più appaiono come “mostri entropici” che assorbono e distruggono energia e risorse, problema al quale Jeremy Rifkin dedica un intero capitolo del suo libro *Entropia*. L'urbanizzazione è una tendenza in crescita che si dovrebbe cercare di invertire. Attualmente, in particolare dopo le difficoltà di approvvigionamento di cibo evidenziate dal Covid, si sta ripensando a un nuovo sviluppo integrato aree urbane-aree rurali.

³¹ E citando la *Caritas in veritate* riporta: «Ogni lesione della solidarietà e dell'amicizia civica provoca danni ambientali» (687).

Evoluzione, maschile e femminile

A questo punto dell'enciclica il Pontefice propone una profonda riflessione sulla natura umana: l'accettazione del proprio corpo e della sua funzione necessaria nel relazionarsi con il mondo e con gli altri: «Imparare ad accogliere il proprio corpo, ad averne cura e a rispettare i suoi significati è essenziale per una vera ecologia umana.» (155), e avere così un incontro arricchente con l'altro, con il diverso. E continua:

«Anche apprezzare il proprio corpo nella sua femminilità o mascolinità è necessario per poter riconoscere sé stessi nell'incontro con l'altro diverso da sé. In tal modo è possibile accettare con gioia il dono specifico dell'altro o dell'altra, opera di Dio creatore, e arricchirsi reciprocamente. Pertanto, non è sano un atteggiamento che pretenda di “cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa”»³²

Come disse Papa Giovanni Paolo II a proposito de “L'unità originaria dell'uomo e della donna nell'umanità”:

«In ogni caso alla luce del contesto di Genesi 2,18-20 non vi è alcun dubbio che l'uomo cada in quel “torpore” col desiderio di trovare un essere simile a sé. Se possiamo, per analogia col sonno, parlare qui anche di sogno, dobbiamo dire che quel biblico archetipo ci consente di ammettere come contenuto di quel sogno un “secondo io”, anch'esso personale e ugualmente rapportato alla situazione di solitudine originaria, cioè a tutto quel processo di stabilizzazione dell'identità umana in relazione all'insieme degli esseri viventi (“*animalia*”), in quanto è processo di “differenziazione” dell'uomo da tale ambiente. In questo modo, il cerchio della solitudine dell'uomo-

³² Il Papa cita la Catechesi del 15 aprile 2015, “L'Osservatore Romano”, 16 aprile 2015, p. 8.

persona si rompe, perché il primo “uomo” si risveglia dal suo sonno come “maschio e femmina”»³³.

Il capitolo dell'enciclica si conclude riflettendo su come l'ecologia integrale sia imprescindibile dalla nozione di bene comune, sia in ottica intergenerazionale, ma anche intragenerazionale, estendendosi quindi anche alle generazioni future. Purtroppo:

«La difficoltà a prendere sul serio questa sfida è legata ad un deterioramento etico e culturale, che accompagna quello ecologico. L'uomo e la donna del mondo postmoderno corrono il rischio permanente di diventare profondamente individualisti, e molti problemi sociali attuali sono da porre in relazione con la ricerca egoistica della soddisfazione immediata, con le crisi dei legami familiari e sociali, con le difficoltà a riconoscere l'altro.» (162).

È opportuno al riguardo ragionare su alcuni temi alquanto dibattuti. Uomo e donna non sono uguali, non lo sono biologicamente (hanno muscolature diverse, organi interni diversi, percorsi neurali diversi, il tutto come conseguente eredità di milioni di anni di evoluzione) e questo ha una ripercussione sulla psiche e sulle predisposizioni. Ovviamente secoli di cultura hanno influenzato e spesso soffocato le peculiarità femminili esaltando quelle maschili, e le donne di successo sono spesso donne che hanno fatto loro stili e schemi maschili. Oggi assistiamo a rivendicazioni fuorvianti e distorte che vogliono che “la donna sia uguale all'uomo”, quando dovrebbe essere rivendicato che “la donna sia libera di essere donna”. In questo senso sarà lei libera di scegliere il tipo di vita che preferisce, e come aver successo nella vita, nel lavoro, nella politica,

³³ Giovanni Paolo II, Udienza Generale, Roma, mercoledì, 7 novembre 1979.

nella società senza dover sacrificare nulla della sua essenza³⁴.

Presupposto per continuare il ragionamento è accettare che, anche se si sta assistendo a un inizio di convergenza delle sfere interiori di uomini e donne, ci sono ancora in modo preponderante e generalizzato atteggiamenti connaturati alla natura maschio/femmina, tanto più netti tanto più torniamo indietro nel tempo. E il mondo sull'orlo della catastrofe ecologica, che dopo una pandemia è ancora carico ancora di tensioni geopolitiche e incapace di trovare accordi, altro non è che il risultato delle caratteristiche maschili che hanno dominato gli ultimi millenni: forza, conquista, protezione, durezza emotiva, discriminazione.

Per uscire da questo circolo vizioso e far sì che la nuova era sulla quale ci stiamo affacciando sia un'era di prosperità, l'unica via possibile è quella guidata dai valori femminili: accoglienza, cura, resilienza, empatia, gentilezza. E questo richiede un nuovo rapporto tra maschile e femminile.

Dalla biologia della gentilezza all'ecologia interiore

Su questi temi molti interessanti sono i lavori scientifico-divulgativi di Daniel Lumera e Immacolata De Vivo, in cui mondi e modi diversi di ricerca si incontrano per analizzare e diffondere nuovi percorsi in cui scienza moderna e conoscenze antiche si incontrano e dialogano per meglio comprendere la realtà della vita e tracciare nuovi percorsi di evoluzione.

Nel loro primo volume congiunto del 2020, *Biologia della gentilezza*, leggiamo:

³⁴ Rispetto a questo appare insensato o controproducente dibattere sulle espressioni neutre e sull'uso di asterischi o e rovesciate.

«Oggi la scienza è in grado di dare una corrispondenza biologica esatta all'ottimismo, alla gentilezza, al perdono, alla gratitudine e alla felicità, mostrando quanto questi valori siano fondamentali per vivere a lungo, sani e felici, ma soprattutto per la sopravvivenza e l'evoluzione del genere umano sul nostro pianeta. Dall'incontro tra scienza e coscienza nascono l'idea e l'esperienza della biologia della gentilezza, una "biologia dei valori" che dimostra come un cambiamento in termini di consapevolezza nel proprio mondo interiore influisca positivamente su parametri biologici, DNA, benessere, salute e longevità, così come sulla qualità delle relazioni e dei processi sociali.» (p. 23).

La prova di questo è data dallo studio dei telomeri:

«La portata rivoluzionaria della scoperta dei telomeri e dei loro meccanismi sta proprio qui: abbiamo capito che il nostro DNA è modificabile e che le nostre scelte di vita possono trasformare la nostra genetica. [...]

Dopo aver fornito numerose conferme agli effetti positivi che hanno sulla salute fattori come un'alimentazione prevalentemente vegetale, un moderato livello di attività fisica, un regolare ciclo del sonno e altre abitudini sane già note, gli scienziati hanno iniziato a indagare l'impatto che altri comportamenti e disposizioni mentali possono avere sulla nostra genetica. La meditazione, in primo luogo, ma anche atteggiamenti positivi come la gentilezza, l'ottimismo, l'altruismo, l'empatia, le buone relazioni sociali e familiari, l'apertura verso gli altri, la condivisione, la compassione: tutti fattori potentissimi di riduzione dello stress e quindi "amici" dei nostri telomeri, che sono infatti risultati più lunghi nelle persone che adottano questo tipo di comportamenti.» (pp. 41-42).

Questi studi portano a un profondo ripensamento scienti-

fico sulle dinamiche interno-esterno, o meglio, riportano con forza l'attenzione su questo aspetto molto studiato da filosofie e religioni, ma tralasciato dalla scienza accademica. Gli Autori, nel loro lavoro del 2021, *La lezione della farfalla*, ci dicono:

«Così come tutto ciò che accade intorno a noi influenza la nostra salute, i nostri geni e la nostra biologia, allo stesso modo anche la più piccola, intima e apparentemente insignificante trasformazione del nostro mondo interiore ha un impatto sul piano relazionale, sociale, ambientale e planetario. Esiste un nesso fondamentale che lega il nostro ambiente interno con l'ambiente esterno: un'intima relazione presente tra pensieri, idee, emozioni e consapevolezze, e ciò che accade nel mondo. Da questo nesso dipendono non solo salute, guarigione, benessere, longevità e qualità della vita personale, lavorativa e relazionale, ma anche la qualità della vita collettiva, così come la capacità di affrontare i cambiamenti climatici, economici, sociali ed esistenziali del nostro tempo.

È da questo imprescindibile legame che deriva la possibilità che abbiamo, come esseri umani, di dimostrarci adatti a sopravvivere e prosperare su questo pianeta.»

Non c'è quindi da sorprendersi dunque se il loro terzo libro si intitoli *Ecologia interiore*. E qui vengono portati nuovi elementi di prova di quella visione secondo cui i problemi climatici, economici e politici di questa epoca possono trovare soluzione solo attraverso un cambiamento interiore etico prima e spirituale poi.

«Non c'è separazione, se non nella nostra mente, tra ambiente esterno e interno, tra intimità del nostro sentire e grandi trasformazioni climatiche del prossimo futuro, dobbiamo quindi comprendere anche la radice interiore. È lì infatti che si generano gli agenti inquinanti responsabili dei maggiori squilibri del pianeta» (p. 15)

Seguendo tale impostazione si giunge a dimostrare come:

«[...] l'origine delle trasformazioni climatiche globali vada ricercata e affrontata attraverso l'ecologia del nostro ambiente interiore. Non si tratta di vera ecologia, infatti, se non si prende cura, si unisce e si interconnette armonicamente l'ambiente interiore con quello esterno, mostrando come uno incida profondamente sulla realtà dell'altro. Un'ecologia consapevole che tratta la radice interiore dell'insensibilità ambientale, della mancanza di empatia verso gli altri esseri, dello sfruttamento indiscriminato delle risorse snaturali, dell'inquinamento atmosferico e delle falde acquifere, dello scioglimento dei ghiacci, dell'estinzione delle specie e della diminuzione di biodiversità.

Partiamo dall'evidenza scientifica che la nostra mente incide profondamente sul tessuto della realtà e sull'equilibrio dell'ambiente interno ed esterno. Per salvaguardare l'armonia di questi due ambienti dobbiamo necessariamente sviluppare una mente ecologica. Perché l'unica cosa certa, come vedremo, è che la mente dell'essere umano allo stato attuale non è sostenibile per gli ecosistemi naturali» (p. 15).

Per renderci conto di come un livello di visione interiore cambi l'esteriorità delle cose, basti considerare che a livello politico sono gli organismi internazionali a prendere le decisioni, da una parte influenzati dalle lobby, dall'altra dai cittadini. L'individuo, in base alle proprie scelte elettorali può influenzare i politici da una parte e con le proprie scelte di consumo il sistema economico dall'altra. Quindi in base al cambiamento di consapevolezza con la quale vediamo e viviamo il mondo, possiamo cambiare il mondo.

Già Rifkin, che definì Georgescu-Roegen maestro e profeta e che con le sue opere è stato uno dei maggiori divulgatori scientifici dei problemi ambientali legati allo sviluppo umano,

ha intitolato una delle sue opere *La Civiltà dell'Empatia*. Egli però metteva in evidenza come:

«Il tragico difetto della storia è che la nostra maggiore empatia e sensibilità crescono in proporzione diretta con il crescere del danno entropico che apportiamo al mondo che condividiamo e da cui dipendiamo per la nostra esistenza e per la perpetuazione della specie.

Ci troviamo oggi in un momento decisivo dell'esperienza umana: la corsa a una coscienza empatica globale si sta scontrando con il crollo entropico globale; i benefici che traiamo dall'empatia sono incalcolabili, ma lo sono anche i costi entropici.

Se la natura umana è effettivamente materialista, egoista, utilitarista e orientata al piacere, ci sono ben poche speranze di risolvere il paradosso empatia-entropia. Ma se invece la natura umana, a un livello più fondamentale, è predisposta all'affetto, alla comunione, alla socialità e all'estensione empatica, c'è la possibilità di sottrarsi al dilemma empatia-entropia e trovare una soluzione che ci permetta di ripristinare un equilibrio sostenibile con la biosfera.

Un'idea radicalmente nuova di natura umana sta lentamente emergendo e acquistando forza, con implicazioni rivoluzionarie sul modo in cui, nei secoli a venire, interpreteremo e organizzeremo le nostre relazioni sociali e ambientali. Abbiamo scoperto l'*Homo empaticus*.» (pp. 40-42).

Il quinto capitolo: *Alcune linee di orientamento e di azione*

Nel quinto capitolo il Pontefice, pur affermando come l'analisi della situazione attuale, sia ambientale sia umana, offra già spunti su come agire per cambiare, ritiene opportuno «delineare dei grandi percorsi di dialogo che ci aiutino ad

uscire dalla spirale di autodistruzione in cui stiamo affondando» (163). Viene affrontato così per primo il tema del *Dialogo sull'ambiente nella politica internazionale*, perché in un mondo interconnesso l'unica strada è quella «pensare a un solo mondo, ad un progetto comune» che abbia un «consenso mondiale» (164).

Si rimarca come, mentre i singoli Stati mantengono *governance* proprie di epoche ormai passate, assistono impotenti ad una perdita di potere, perché la dimensione economico-finanziaria oramai transnazionali non solo sfugge al loro controllo, ma può metterne in crisi in modo intenzionale l'economia, finendo così per predominare sulla politica. «In questo contesto, diventa indispensabile lo sviluppo di istituzioni internazionali più forti ed efficacemente organizzate, con autorità designate in maniera imparziale mediante accordi tra i governi nazionali e dotate del potere di sanzionare», dove «la diplomazia acquista un'importanza inedita» (175), il tutto salvaguardando le sovranità nazionali, che però devono concordare strategie volte a evitare catastrofi locali che si ripercuotono poi su tutti (173). Serve, inoltre, una *governance* nuova anche nella gestione dei beni comuni, come gli oceani (174).

Basta però pensare alle tensioni tra USA, Russia e Cina, e alle divisioni interne all'UE per capire quanto questa strada, seppur necessaria, sia impervia. Come scrisse Georgescu-Roegen in *Energia e miti economici*, ridefinire l'economia globale «non è un compito per una sola nazione, neppure per diverse nazioni. Essa necessita della stretta collaborazione di tutte le nazioni», ma, continuava: «Sfortunatamente una tale collaborazione urta contro ostacoli insormontabili, i quali appartengono tutti alla natura umana» (1982, p. 75). E, come già prima accennato, la desecolarizzazione, nella ricerca del trascendente, può avere un ruolo importante, se non nel trascendere, nell'evolvere la coscienza/natura umana.

Il Papa passa poi al tema del *Dialogo verso nuove politiche nazionali e locali*. Non sono chiamati in causa solo i paesi industrializzati, ma anche quelli poveri, «in cui si devono identificare diverse responsabilità. Perciò, le questioni relative all'ambiente e allo sviluppo economico non si possono più impostare solo a partire dalle differenze tra i Paesi, ma chiedono di porre attenzione alle politiche nazionali e locali» (176).

Qui gli ostacoli da affrontare sono una politica locale miope, concentrata sui risultati di breve periodo, e una popolazione consumista (178). Una situazione molto lontana da quella democrazia cristiana teorizzata dall'economista e sociologo Giuseppe Toniolo che la definiva come:

«quell'ordinamento civile nel quale tutte le forze sociali, giuridiche ed economiche, nella pienezza del loro sviluppo gerarchico, cooperano proporzionalmente al bene comune, rifinendo in ultimo risultato a prevalente vantaggio delle classi inferiori»³⁵.

Tuttavia ci sono segni ed esempi incoraggianti, che partono dalla società civile e dalle organizzazioni non governative, che possono fare pressione per avere decisioni politiche quando il diritto non è adeguato o, a causa della corruzione, non è efficace (179).

E le scelte ambientali devono avere continuità, e non possono cambiare ogni qual volta cambia un governo, con il rischio così di rallentare o di arretrate i progressi (181), tra i casi più eclatanti ricordiamo quello di Trump che uscì dagli accordi del Clima di Parigi 2015.

Infine, «non si può pensare a ricette uniformi, perché vi sono problemi e limiti specifici di ogni Paese e regione» (180) e

³⁵ G. Toniolo, *Il concetto cristiano della democrazia*, in G. Toniolo, 1949, p. 26.

questo rende ancor più vitale il coinvolgimento delle comunità locali e la cooperazione, che però devono essere sostenute e non ostacolate dalla politica e dalla normativa e dalla burocrazia.

Questo passaggio introduce al tema del *Dialogo e trasparenza nei processi decisionali*, infatti l'impatto delle scelte imprenditoriali e dei progetti pubblici richiedono «processi politici trasparenti e sottoposti al dialogo» (182), per un dibattito approfondito e l'allontanamento della corruzione.

Certo questo processo non è facile, ma è fondamentale (183-188), e se su molti punti è difficile raggiungere un consenso è necessario però che vi sia un «dibattito onesto e trasparente, perché le necessità particolari o le ideologie non ledano il bene comune» (188).

Un'altra forma di dialogo importante su cui si focalizza il Pontefice è quello tra *Politica ed economia in dialogo per la pienezza umana*.

Il Papa afferma come la politica non si deve assoggettare all'economia e questa al «paradigma efficientista della tecnocrazia». Lamenta come la crisi del 2007-2008 sia stata un'occasione persa per riformare un sistema in cui si ha «un dominio assoluto della finanza che non ha futuro», riversandone il costo sulla popolazione. Si doveva iniziare un processo per «sviluppare una nuova economia più attenta ai principi etici, e per una nuova regolamentazione dell'attività finanziaria speculativa e della ricchezza virtuale», sostenendo l'economia reale (189).

Il documento si sofferma sul rapporto tra ambiente, sviluppo, produzione. Affermando che il progresso deve rispondere a uno scopo, che non si può inseguire solo il profitto, che politica deve avere una visione più ampia e che sia applicato il principio di sussidiarietà (190-197). «La politica e l'economia tendono a incolparsi reciprocamente per quanto riguarda la

povertà e il degrado ambientale. Ma quello che ci si attende è che riconoscano i propri errori e trovino forme di interazione orientate al bene comune.» (198).

Il quinto capitolo si chiude con il tema *Le religioni nel dialogo con le scienze*. Il Papa, partendo dal presupposto che le scienze empiriche non possono spiegare completamente la vita, riafferma l'utilità dei testi religiosi per aiutarci in questo percorso di scoperta e comprensione della realtà. Non si possono perciò rifiutare concetti e principi religiosi che possono avere anche una veste astratta etica, perché «I principi etici che la ragione è capace di percepire possono riapparire sempre sotto diverse vesti e venire espressi con linguaggi differenti, anche religiosi» (199).

Il rapporto tra uomo e ambiente, ridefinito in base alla rivoluzione scientifica sistemica del '900 iniziata analizzando i fenomeni naturali esterni all'uomo e che ora continua studiando ciò che avviene dentro l'uomo e nell'interazione tra uomo e ambiente. Tale nuova frontiera della scienza è studiata e divulgata, non senza contestazione e spesso al di fuori dell'ambito accademico, da scienziati e ricercatori come: Deepak Chopra, Bruce H. Lipton, Everett L. Worthington Jr. e dagli italiani Vittorio Marchi, Emiliano Toso, Richard Romagnoli e molti altri.

Il Papa conclude il capitolo sottolineando come non solo è arricchente il dialogo tra scienza e religione, ma è fecondo anche il dialogo tra le religioni «orientato alla cura della natura, alla difesa dei poveri, alla costruzione di una rete di rispetto e di fraternità» ed è necessario anche quello tra le scienze per «affrontare in modo adeguato i problemi dell'ambiente» (201).

D'altra parte per chi intraprende un percorso di crescita interiore, primo passo verso una crescita spirituale, appare evidente come ci sia una convergenza non solo delle riflessioni più profonde sui messaggi di base delle varie religioni del

mondo – non mi riferisco quindi a dogmi, precetti, dettami o all'aspetto organizzativo –, ma anche tra questi messaggi e le teorie più avanzate della fisica quantistica.

Un esempio molto significativo di questo incontro fecondo sono i dialoghi tra il filosofo Jiddu Krishnamurti e il fisico David Bohm³⁶ che hanno reso manifesto quel ponte tra il misticismo e la scienza, tanto da giungere a parlare di “misticismo quantico”.

E forse proprio il misticismo può tracciare una via di evoluzione futura dell'umanità. Il teologo Karl Rahner affermò che «Il cristiano del futuro o sarà un mistico o non sarà», potremmo generalizzare affermando che l'umanità del futuro o sarà mistica o non sarà. Le implicazioni di tale affermazione sono molte, tra le quali il monito, già espresso nell'enciclica, dei limiti della tecnologia quale motore dell'evoluzione umana futura è solo una.

Il sesto capitolo: *Educazione e spiritualità ecologica*

La sfida ambientale è grande, ma non può essere vinta con il semplice fare, è necessario essere. «Molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale e educativa

³⁶ Raccolti e tradotti in italiano nei volumi: J. Krishnamurti, D. Bohm, *Dove il tempo finisce*, Ubaldini Editore, Roma 1986, seconda edizione riveduta e ampliata 2019, e J. Krishnamurti, D. Bohm, *I limiti del pensiero*, Armando Editore, Roma 2009. I filmati dei colloqui sono liberamente disponibili sul web.

che implicherà lunghi processi di rigenerazione.» (202).

Nella prima parte di questo capitolo, il Papa afferma come sia necessario «puntare su altro stile di vita», liberi dal «consumismo compulsivo» che ci rende soli nella massa e che ci spinge ad acquistare e possedere per colmare il vuoto del nostro cuore. Si afferma chiaramente che «Il consumismo ossessivo è il riflesso soggettivo del paradigma tecno-economico» (203) e viene citato Romano Guardini: l'essere umano «accetta gli oggetti ordinari e le forme consuete della vita così come gli sono imposte dai piani razionali e dalle macchine normalizzate e, nel complesso, lo fa con l'impressione che tutto questo sia ragionevole e giusto»³⁷.

Per Guardini (1983, pp. 157-158):

«I concetti di natura e cultura sembrano formare insieme una di quelle strutture, i cui elementi sono rapportati essenzialmente tra loro. Ognuno ha le sue proprie radici e non è derivabile dall'altro. [...] Ma solo fino a un certo limite; da ultimo nessuno dei due può essere sciolto dall'altro, nessuno dei due può essere compreso e realizzato senza la relazione dell'altro».

Guardini ci mette in guardia (1962-2005, pp. 554-555):

«Quanto più ampiamente cresce il potere dell'uomo, tanto più egli emigra dalla natura alla cultura – ma ciò significa, in un mondo, in uno stato, che non sono cresciuti da sé e garantiti da un orientamento interno, ma sono fatti da lui, perciò hanno il carattere dell'arbitrarietà e con ciò del rischio.»

Un'arbitrarietà arrogante e miope. Il documento papale però lascia spazio alla speranza: «Eppure, non tutto è perduto, perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino

³⁷ Si cita R. Guardini, *La fine dell'epoca moderna*, Brescia 1987, p. 61 (*Das Ende der Neuzeit*, Würzburg 1965, pp. 66-67).

all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto.» (205). Viene fatto l'esempio dei movimenti di consumatori responsabili che influenzano il mercato e poi cita la *Carta della Terra*, che «ci chiamava tutti a lasciarci alle spalle una fase di autodistruzione e a cominciare di nuovo, ma non abbiamo ancora sviluppato una coscienza universale che lo renda possibile» (207). Anche se per l'essere umano «É sempre possibile sviluppare una nuova capacità di uscire da sé stessi verso l'altro.» (208), per prendere coscienza che siamo tutti legati, siamo tutto parte di un uno. Un sapere antico e ancestrale questo, racchiuso nel saluto indigeno di origine maya “in lak'ech”, “io sono un altro te, tu sei un altro me”.

Ritornando sulla contestata cerimonia in vaticano di accoglienza della *Pachamama*, credo sia questa la chiave di interpretazione più feconda. Raffinati teologi, prelati rigidi nell'ortodossia e fedeli radicali hanno criticato tale gesto, qualcuno ha addirittura parlato di idolatria, un credente ha persino rubato le statue per gettarle nel Tevere. Fermarsi all'apparenza o elaborare complessi ragionamenti mentali slegati dal sentire del cuore e dalla fede profonda, non può che allontanare l'uomo dalla natura divina delle cose, molteplice e indefinibile³⁸. Lo stesso vale per le critiche al Sinodo dell'Amazzonia³⁹ e per la stessa *Laudato si'* da chi è incapace

³⁸ Può forse una religione, o l'insieme di tutte le religioni, definire compiutamente la natura indefinibile di Dio? Le religioni dovrebbero camminare insieme in questo percorso di conoscenza ed evoluzione.

³⁹ «Bisogna chiedersi se coloro che sono contro il processo sinodale non siano contro la stessa Chiesa e il Papa», afferma Maurício López interlocutore chiave tra i leader indigeni e la gerarchia cattolica sia nella Regione Panamazzonica sia nella Curia romana, «Dobbiamo valutare i motivi per cui si oppongono a tutto il processo di cambia-

di vedere quel legame profondo natura e uomo, tra passato e futuro, tra fede e religione, tra spiritualità e consapevolezza. La mente deve servire a capire ciò che proviamo, non a farci provare ciò che pensiamo.

L'educazione deve quindi essere un'educazione al sentire e attraverso il sentire. La pedagogia e le scienze della formazione da decenni sostengono che questo sia il miglior canale per veicolare le nozioni.

Ritroviamo un esplicito riferimento all'educazione al sentire nelle *Linee Guida Educazione ambientale per lo sviluppo sostenibile 2014*, MATT e MIUR del 2014:

«L'educazione ambientale è affrontata nelle diverse discipline in relazione all'età e alla maturazione degli allievi in modo trasversale»⁴⁰.

E questo:

«riguarda diverse sfere dell'apprendimento complessivo dell'individuo e quindi può essere intesa come:

- *educazione del pensiero* e quindi l'educazione alla comprensione profonda degli strumenti con cui risolvere i problemi ambientali e per individuare i canali e le modalità da attuare a riguardo.

- *educazione al sentire* in quanto per intervenire sull'ambiente è necessario stabilire un legame con esso anche da un punto di vista emotivo e dunque con le nostre parti più profonde;

mento e alle riforme che invece potrebbero essere necessarie. La visione di tanti che criticano il Sinodo cambierebbe molto se venissero a vivere in una comunità lontana per un anno. Tutte le questioni dottrinali o ideologiche sarebbero finite». <https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2019/10/08/news/amazzonia-il-segretario-della-repam-chi-critica-il-sinodo-probabilmente-e-contro-il-papa-e-la-stessa-chiesa-1.37715645/>.

⁴⁰ *Linee Guida, op. cit.*, p. 15.

- *educazione all'agire* perché l'educazione per dirsi tale necessita di una ricaduta concreta e diretta, in termini di azione e di comportamento. [...]

Del resto il docente potrà progettare percorsi didattici di educazione allo sviluppo sostenibile, utilizzando approcci differenti tra cui: l'approccio naturalistico, l'approccio percettivo emotivo, l'approccio storico evolutivo, l'approccio antropologico-sistemico»⁴¹.

Il Papa afferma come sia necessario fare un primo passo ed *Educare all'alleanza tra l'umanità e l'ambiente*, con un'educazione ambientale che crei una "cittadinanza ecologica" in grado di cambiare le abitudini di vita (209-211).

Il pontefice rassicura sul fatto che questi sforzi avranno influssi positivi e che potranno cambiare il mondo, se in tutti gli ambiti educativi si avrà unità di intenti allora si formerà una coscienza nuova.

Il Papa rimarca poi l'importanza di educare al bello. E non si può non pensare alla frase del romanzo di Dostoevskij "la bellezza salverà il mondo", dove il concetto di bellezza andava oltre il fatto estetico per divenire "manifestarsi del bene".

Nella restante parte del capitolo viene analizzato come la fede cristiana possa essere d'aiuto alla "conversione ecologica" e si chiude con una *Pregiera per la nostra terra*.

Considerazioni conclusive

Le encicliche papali negli ultimi due secoli hanno contribuito a riflettere sull'evoluzione sociale, politica ed economica del genere umano, evidenziando le contraddizioni, i rischi e gli

⁴¹ *Ivi*, p. 22.

effetti negativi del materialismo, dell'individualismo e del relativismo estremi, ed indicando strade e orizzonti diversi e possibili.

Con la *Laudato si'* si è data voce e risonanza mondiale in larghe fasce della popolazione, in particolare dei paesi ricchi, che pur conoscendo l'esistenza dei problemi ambientali e di diseguaglianza, li consideravano lontani, senza ravvisarne una responsabilità o la capacità di agire per mitigarli o risolverli. Ovviamente, non si limita a indicare semplicemente ricette politiche ed economiche, ma agisce sulle motivazioni profonde e invita continuamente a guardare oltre, insinuando una prospettiva verticale che permetta di uscire dalle logiche orizzontali.

Infatti, solo partendo dai valori individuale e collettivi si può modificare la realtà per giungere a una rivoluzione ecologica nel senso più profondo del termine. Non ci può essere una transizione ecologica, perché è richiesta una netta rottura dei paradigmi attuali dominanti. Serve una vera e propria rivoluzione.

La transizione ecologica che si sta configurando altro non è che un'applicazione in veste diversa di un paradigma di sostenibilità debole nella quale la sacralità della vita dell'ambiente e dell'uomo soccombono alla materialità.

L'enciclica, pur inserendosi nella tradizione della Dottrina Sociale della Chiesa, ha un'apertura inedita e profonda che la rende un punto fecondo di incontro tra politica, economia, scienza e spiritualità.

A risolvere la crisi ambientale e socio-economica del nostro mondo non sarà una tecnica, il cambiamento che ci salverà non può venire dalla tecnologia, non se prima il cambiamento non sarà interiore, etico e spirituale. Perché spiritualità e scienza sono due percorsi che hanno due linguaggi diversi ma che hanno la stessa meta: conoscere la realtà, migliorare

l'esistenza, avvicinarsi alla comprensione del mistero della vita⁴². Negare l'esistenza di questa dimensione interiore e del suo ruolo nel cambiamento significa negare la possibilità di salvezza per l'umanità.

Stefano Zamberlan

Dottore di ricerca in Bioeconomia-Economia dell'Ambiente.

Bibliografia

- BERGER P.L. (edited by), *The Desecularization of the World. Resurgent Religion and World Politics*, Ethics and Public Policy Center, Washington, D.C. 1999.
- ELIADE M., *Trattato di storia delle religioni*, Editore Boringhieri, Torino 1976, traduzione di Virginia Vacca. Titolo originale: *Trait, d'histoire des religions*, Payot, Parigi, 1948.
- GEORGESCU-ROEGEN N., *The Entropy Law and the Economic Process*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1971.
- GEORGESCU-ROEGEN N., *Analisi economica e processo economico*, Sansoni, Firenze 1973.
- GEORGESCU-ROEGEN N., BOULDING K., DALY H., *Manifesto per un'economia umana*, Nyach, ottobre 1973, trad. it. in: G. Cannata (a cura di), *Saggi di economia dell'ambiente*, Milano, Giuffré, 1974, pp. 239-244; "Economia e Ambiente", Vol. II, n. 1-2 gennaio-giugno 1983, pp. 70-74 e in N. Georgescu-

⁴² E dunque raggiungere uno stato di maggior consapevolezza e di coscienza più elevata.

Roegen, *Energia e miti economici*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998, pp. 207-210.

GEORGESCU-ROEGEN N., *Energia e miti economici*, Boringhieri, Torino 1982.

GEORGESCU-ROEGEN N., “Economia e degradazione della materia. Il destino prometeico della tecnologia umana”, *Economia e Ambiente*, n. 4 1985, pp. 5-29, ora in *Economia dell’ambiente e bioeconomia*, a cura di R. Molesti, F. Angeli, Milano 2003.

GRASSI P., *Secolarizzazione e teologia. La questione religiosa in Peter L. Berger*, Edizioni Quattroventi, Urbino 1992.

GUARDINI R., *La fine dell’epoca moderna*, Brescia 1987, p. 61 (*Das Ende der Neuzeit*, Würzburg 1965).

GUARDINI R., *Europa – Realtà e compito* (1962), in Id., *Opera Omnia VI. Scritti politici*, a cura di Michele Nicoletti, Edizioni Marcelliana, Brescia 2005.

GUARDINI R., *Natura – Cultura – Cristianesimo*, Morcelliana, Brescia 1983.

LOVELOCK J.E., MARGULIS L., *Gaia. Nuove idee sull’ecologia*, Boringhieri, Torino 1981.

LUMERA D., DE VIVO I., *Biologia della gentilezza*, Mondadori, Milano 20e20.

LUMERA D., DE VIVO I., *La lezione della farfalla*, Mondadori , Milano 2021.

LUMERA D., DE VIVO I., *Ecologia interiore*, Mondadori , Milano 2022.

MATT e MIUR, AA.VV., *Linee Guida Educazione ambientale per lo sviluppo sostenibile 2014*, MATT e MIUR, Roma, 2014.

MENEGAZZI G., *Il fondamenti del solidarismo*, Giuffrè, Milano 1964.

MENEGAZZI G., *I nuovi fondamenti dell'ordine vitale dei popoli*, Vol. I-III, Giuffrè, Milano 1965-1967.

MENEGAZZI G., *Il piano dello sviluppo solidale dei popoli*, Giuffrè, Milano 1970.

MOLTMANN J., STEFANI P., TRIANNI P., *La terra come casa comune. Crisi ecologica ed etica ambientale*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2017.

MOLESTI R., *Esiste una scuola italiana del pensiero sociale cattolico*, in "Nuova Economia e Storia", Anno XXVI, n. 1 2020, pp. 9-18.

PAPA FRANCESCO, *Lettera enciclica Laudato si' del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune.*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015.

PAPA FRANCESCO, *Omelia*, "L'Osservatore Romano", 16 aprile 2015.

POGGI F., *Concezione organica della società e sviluppo economico in Giuseppe Toniolo*, in R. Molesti (a cura di), *Giuseppe Toniolo. Il pensiero e l'opera*, Franco Angeli, Milano 2005, pp. 187-198.

RIFKIN J., *Entropia*, Baldini e Castoldi, Milano 2000.

RIFKIN J., *La Civiltà dell'Empatia. La corsa verso la coscienza globale nel mondo in crisi*, Mondadori, Milano 2009.

THE CLUB OF ROME, AA.VV., *Come On!: Capitalism, Short-termism, Population and the Destruction of the Planet*, Springer Ed., New York 2018.

TONIOLO G., *Storia dell'economia sociale in Toscana nel Medio Evo*, in *Opera Omnia, Serie I, vol. II*, edita dal Comitato Opera Omnia di G. Toniolo, Città del Vaticano 1948.

TONIOLO G., *Il concetto cristiano della democrazia*, in G. Toniolo, *Opera Omnia, serie III, vol. II, Democrazia Cristiana. Con-*

cetti e indirizzi, vol. I, edita dal Comitato Opera Omnia di G. Toniolo, Città del Vaticano 1949.

TONIOLO G., *L'Unione cattolica per gli studi sociali in Italia. Intendimenti, costituzione, operato e programma scientifico*, edito a Padova, Tipografia del Seminario, 1893. Ripubblicato in G. Toniolo, *Opera Omnia*, serie IV, vol. III, *Iniziative culturali e di azione cattolica*, Edizione del Comitato Opera Omnia di G. Toniolo, Città del Vaticano 1951, pp. 75-133.

ZAMBERLAN S., *Dall'utilità al godimento della vita: la Bioeconomia di Nicholas Georgescu-Roegen*, IPED Edizioni, Pisa 2007.

NUOVA
ECONOMIA E STORIA

ISSN 1126-0998

ANNO XXVII – N. 1-2 – GENNAIO-DICEMBRE 2021

SOMMARIO

RIASSUNTI-ABSTRACT..... Pagina 5

EDITORIALE

GIUSEPPE DI TARANTO, *Introduzione al numero speciale sullo sviluppo sostenibile*..... 17

SAGGI – SPECIALE SVILUPPO SOSTENIBILE

GIANDOMENICO SCARPELLI, *“È troppo presto per agire”. Gli economisti e il cambiamento climatico*..... 21

RITA MASCOLO, *Religione e sviluppo sostenibile. Una analisi prospettica di un sodalizio indispensabile*..... 43

STEFANO ZAMBERLAN, *L’enciclica Laudato si’, tra continuità e cambiamento, tra scienza e spiritualità*..... 65

LEONARDO ANDRIOLA, *James O’Connor e la seconda contraddizione del capitalismo: dalla dialettica pedagogica di Marx all’eco-marxismo di O’Connor*..... 117

ARTURO HERMAN, *Systemic Imbalances and the Ways towards an Alternative Economy+*..... 143

FRANCESCO POGGI, *The Circular Economy and Logistics Closed-loop supply chain processes*..... 209

ARTICOLI

LUIGI FEDERICO SIGNORINI, *Le “considerazioni finali” di Luigi Einaudi*..... 239

NOTE E RECENSIONI

ANTONIO MAGLIULO, <i>La lezione storiografica di Piero Roggi</i>	263
ROMANO MOLESTI, <i>G. Scanagatta, Impresa, sviluppo, bene comune. Dottrina sociale della Chiesa e sinergie</i>	267
GIOVANNI SCANAGATTA, <i>A. Berger, L'imprenditore nella sua barca, le mani tese. Una visione etica dell'impresa</i>	271

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

H.P. MINSKY, <i>Keynes e l'instabilità del capitalismo</i> – M.E. STANNARD, <i>Olocausto americano</i> – F. FILIPPI, <i>Noi però gli abbiamo fatto le strade. Le colonie italiane tra bugie, razzismi e amnesie</i> – V. SERGET, <i>La Rivoluzione russa</i> – S. BUCCHI, <i>Gaetano Salvemini. Il ministro della mala vita</i> – S. RODOTÀ, <i>Tecnologie e diritti</i> – K. PALLAVER, G.L. PODESTÀ, <i>Una moneta per l'impero. Pratiche monetarie, economia e società nell'Africa Orientale Italiana</i> – E. MARCUCCI, C. MAGAZZINO, <i>Intorno alla politica economica. Saggi per Gian Cesare Romagnoli</i>	277
SPOGLIO DELLE RIVISTE	285

NOTIZIARIO

Convegno AISPE–SISE: “Istituzioni e mutamenti economici e sociali”. Italia ed Europa nel contesto internazionale in una prospettiva storica – Il Festival “Economia e spiritualità” – L'incontro “Giuseppe Toniolo. La santità laicale cambia il mondo” – L'incontro “La Dottrina Sociale della Chiesa. Riflessioni sull'attualità del pensiero di Giuseppe Toniolo”	289
--	-----

Gli articoli qui pubblicati sono stati visionari dal Comitato Scientifico e dal Comitato Redazionale e sottoposti a procedura di revisione tra pari. La responsabilità degli articoli firmati è degli Autori.